Quotidiano / Anno L / N. 166 (Sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Mercoledì 20 giugno 1973 / L. 90

Arrestato per bancarotta l'ex amministratore della DC nel Lazio

A pag. 5

Anche il Friuli-Venezia Giulia, dopo la Val d'Aosta, ha espresso col voto la volontà di un nuovo corso politico

Il nuovo successo del P.C.I. e della sinistra conferma l'esigenza di una svolta politica

Crisi: atteso per oggi il conferimento dell'incarico

L'avanzata del PCI che guadagna in percentuale anche rispetto alle politiche del '72 e conquista un seggio in più - Un messaggio di Berlinguer - La buona affermazione del PSI e la pesante flessione della DC - Ingrao all'Aquila indica le condizioni per una svolta nel Mezzogiorno - Assemblee dei gruppi parlamentari del PCI

Il significato del voto

IL SIGNIFICATO delle elezioni nel Friuli-Venezia Giulia si somma a quello della Valle d'Aosta e non consente dubbi interpretativi. Lo spostamento a sinistra dell'elettorato è chiaro e deciso e la sconfitta della linea di centro-destra seguita dalla DC è clamorosa. Sono comprensibili le difficoltà del quotidiano democristiano di fronte al duplice scacco anche se non è possibile giustificare le sue penose menzogne — e l'occultamento radiotelevisivo del vero — per coprire le perdite pesantissime.

I fatti sono chiarissimi. Nella Valle d'Aosta le forze di sinistra che si erano unite nelle elezioni politiche e che avevano formato insieme una maggioranza antifascista, democratica e autonomista per il governo della Valle hanno registrato due domeniche fa una vittoria superiore ad ogni previsione: e premiati, in particolare, furono i cattolici democratici usciti da sinistra dalla DC.

Ieri, dal voto del Friuli-Venezia Giulia due soli partiti sono usciti con un successo netto e cioè con una avanzata sia sulle precedenti elezioni regionali sia sulle politiche di appena un anno fa: il PCI e il PSI. Il risultato del nostro partito e della sinistra è tanto più importante se si tiene conto che nelle regionali non hanno potuto votare gli emigrati, per il cui ritorno la giunta del Friuli-Venezia Giulia non ha voluto provvedere, e non hanno votato i soldati.

La DC perde sulle regionali e sulle politiche, tutti gli altri partiti sono stazionari: arrivando, al massimo, a confermare il voto delle politiche. Il PSI ottiene il proprio aumento di voti unendo, alla sua nuova collocazione di carattere nazionale, un atteggiamento critico sulle deludenti esperienze compiute nella regione e impegnandosi, nella campagna elettorale, ad un più saldo rapporto con le masse lavoratrici e le loro lotte.

Naturalmente, non guardiamo a questi risultati in modo scioccamente trionfalistico: le nostre organizzazioni sanno benissimo che i successi ci impegnano a nuove responsabilità e chiedono uno sforzo di intelligenza politica, di lavoro e di lotta ancora maggiore e una ancora maggiore capacità di vedere e di superare insufficienze e lacune. (Anche i risultati ottenuti nei pochi comuni del centro-sud in cui si è votato ci stimolano a questo impegno. Non vi è più quell'uniforme regresso che in altre occasioni si è registrato nel nostro voto delle amministrative rispetto a quello delle politiche, ma un andamento alterno in cui fanno spicco alcuni successi davvero significativi. E questi indicano quante possibilità si aprano alla nostra grande forza unitaria in ogni realtà e in ogni momento).

Non vi è nulla di trionfalistico, però, nel sottolineare il netto significato politico di questo voto. Esso indica, soprattutto se si tiene conto della difficoltà anche di piccoli spostamenti elettorali in un Paese con tradizioni politiche così radicate com'è il nostro, la crescente richiesta di una linea nuova: nuova rispetto al centro-destra ed anche rispetto al conservatorismo e al moderatismo con cui la DC ha teso a marcare il proprio rapporto con i socialisti laddove esso — a livello locale o regionale — è rimasto in atto. La nostra richiesta per una rapida e seria inversione di tendenza deriva dalle esigenze generali del Paese. Essa è fatta oggi più forte da questa nuova prova di una crescente consapevolezza popolare del fatto che, per andare avanti, occorre uno spostamento a sinistra.

Il nuovo successo elettorale del PCI e della sinistra conferma l'esigenza di un mutamento di indirizzi politici. Nelle elezioni regionali del Friuli-Venezia Giulia, svoltesi domenica e lunedì, che hanno segnato una generale avanzata a sinistra, il PCI ha ottenuto una forte e significativa affermazione, conquistando il 20,9 per cento dei suffragi (+ 0,8 per cento rispetto alle regionali del '68 e + 0,7 per cento rispetto alle politiche del '72) e passando da 12 a 13 seggi. Al netto successo del nostro Partito si accompagna una sensibilissima flessione della DC, che precipita al 39,7 per cento dei suffragi dal 44,9 per cento che aveva ottenuto nelle regionali del '68 (perdendo, così, oltre 5 punti) e dal 43,1 per cento delle politiche del 1972: questa bruciante sconfitta comporta per lo scudocrociato la perdita di ben 3 seggi nel nuovo Consiglio della Regione (da 29 a 26).

Il segretario generale del PCI, compagno Enrico Berlinguer, ha inviato questo telegramma al segretario regionale compagno Antonino Cuffaro: «A nome Direzione invio a te, al Comitato regionale, ai Comitati federali, alle Sezioni e a tutti compagni e compagne vostra Regione le nostre calorose felicitazioni per l'avanzata elettorale del nostro Partito che si accompagna ad un generale spostamento a sinistra. Il buon risultato elettorale sia di stimolo per lo sviluppo dell'iniziativa unitaria e di massa e per il rafforzamento organizzativo del Partito e della Federazione giovanile comunista».

Un'analisi dettagliata del voto nel Friuli-Venezia Giulia dà la misura del successo riportato in particolare dal nostro Partito, oltre che dal PSI: un successo tanto più significativo considerando che molti emigrati non sono potuti rientrare per esercitare il loro diritto di voto.

Di notevole rilievo è l'avanzata comunista nella provincia operaia di Pordenone (+ 4,2 per cento rispetto alle regionali del '68 e + 2,4 per cento rispetto alle politiche del '72). In provincia di Udine il PCI ha superato per la prima volta la percentuale conseguita nelle elezioni politiche.

In provincia di Gorizia il nostro Partito ha registrato pure un'ottima affermazione (+ 2,5 per cento), mentre la DC ed i partiti del centro-destra hanno subito una vera e propria frana.

In provincia di Trieste il PCI ha ottenuto il miglior risultato di ogni consultazione regionale ed amministrativa.

Particolarmente significativi sono i successi ottenuti in tutti i centri operai — da Monfalcone a Muggia — e nei Comuni sloveni.

A pagina 2: l'analisi del voto per il rinnovo del Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia, i significativi risultati nel Mezzogiorno, il convegno abruzzese del PCI dove ha parlato il compagno Ingrao

L'on. Rumor designato dai gruppi dc

Le consultazioni di ieri — Dichiarazioni di Fanfani, De Martino e La Malfa

La crisi giunge oggi al primo traguardo: il conferimento dell'incarico da parte del presidente della Repubblica all'uomo che dovrà compiere il tentativo di costituire il nuovo governo. La designazione da parte della DC (cioè da parte dei direttivi dei gruppi parlamentari, come vuole la consuetudine) è stata fatta ieri: a Leone è stato presentato un solo nome, quello dell'on. Mariano Rumor. Da questo punto di vista non vi sono, quindi, incertezze. Il carattere del mandato in base al quale verrà compiuto il tentativo è fissato dalle stesse indicazioni dei partiti. La DC si è pronunciata, con il documento della Direzione, per la verifica di una ipotesi di *«collaborazione organica»* DC-PRI-PSDI-PSI; così hanno fatto i socialdemocratici ed i repubblicani; il PSI si è espresso a favore della trattativa con i partiti di centro-sinistra con un voto unanime della Direzione. Nella giornata di ieri, socialisti, dc e repubblicani non hanno fatto altro che riferire a Leone le decisioni degli organi dirigenti dei rispettivi partiti.

Da questo punto di vista vi sono, dunque, pronunciamenti espliciti. E ciò è conseguenza della liquidazione ormai acquisita del centro-destra (anche se, in diversi partiti, non mancano i nostalgici). Più nebuloso è l'aspetto dei contenuti politico-programmatici di questo tentativo di dar vita a un governo. Le indicazioni dc sono generiche. E in esse, soprattutto, non è ancora emersa con nettezza la volontà di far sentire al paese che con la liquidazione di Andreotti (e della segreteria Forlani) si vuole veramente aprire la strada a un mutamento reale, che dia la sensazione di respirare aria nuova. I prossimi giorni di trattativa costituiranno anche da questo punto di vista una verifica molto impegnativa. L'esigenza di cambiamento è del resto testimoniata con grande forza dalle elezioni parziali di domenica scorsa, che hanno visto il successo del PCI nel quadro di un generale spostamento a sinistra.

Intervenendo ad un convegno di Partito all'Aquila, ieri il compagno Pietro Ingrao ha sottolineato (come riferiamo a parte) la necessità della riforma dello Stato e della qualificazione degli investimenti come una delle condizioni per attuare una svolta nel Mezzogiorno. Egli ha anche criticato a fondo il vecchio metodo di intervento nel Meridione usato dalla DC e dai vari governi passati, affermando che occorre ora stabilire un rapporto nuovo tra partiti politici e assemblee elettive, per liquidare *«una concezione dell'uso dello Stato in funzione di meccanismi interni di partito»*.

CONSULTAZIONI E DC La designazione della DC in favore dell'attuale ministro degli Interni, Rumor, è stata esplicita, cosa che non avveniva da qualche tempo. Il comunicato del gruppo dei deputati dc afferma, infatti, che il direttivo *«ha all'unanimità concordato sulle impostazioni emerse e ha indicato alla delegazione che si recherà al Quirinale per l'incarico alla presidenza del Consiglio la candidatura dell'on. Rumor»*. Anche al direttivo del Senato l'indicazione per l'attuale ministro degli Interni è stata unanime, anche se non è stata riferita nel comunicato alla stampa. Alla discussione che si è svolta nei due

c. f.

(Segue in penultima)

Cile: oggi sciopero generale a sostegno di Allende

Oggi in Cile si svolge uno sciopero generale di solidarietà con il governo di Unità popolare. Sono previste grandi manifestazioni nella capitale e nelle altre città. Lo sciopero è indetto dalla centrale sindacale CUT, per protesta contro l'offensiva reazionaria dei clerico-fascisti. Obiettivi della giornata di lotta sono fra l'altro: il rafforzamento del governo popolare, il controllo dei canali di approvvigionamento, la effettiva partecipazione dei lavoratori alla gestione delle aziende. A PAG. 11

Conclusa la tragedia del minisub - Si è conclusa nell'Oceano Atlantico, a largo della Florida, la tragedia dei quattro scienziati americani rimasti prigionieri sul fondo del mare a 110 metri di profondità. Due degli uomini, come è noto, erano stati tratti in salvo dopo una serie di drammatiche operazioni. Per gli altri due, dopo alterne speranze, si è potuto solo constatarne la morte. NELLA FOTO: uno dei due superstiti mentre viene aiutato a lasciare il minisub e a salire sulla nave recupero americana A PAGINA 5

Positivo andamento dei colloqui alla Casa Bianca

Importanti accordi di cooperazione conclusi da Breznev e Nixon

Riguardano i settori economico e culturale - Preannunciate intese per l'uso pacifico dell'energia atomica e il disarmo

WASHINGTON, 19.

Al termine del primo giorno di colloqui tra il segretario generale del PCUS, Leonid Breznev, e il presidente degli Stati Uniti, Richard Nixon, si è svolta una conferenza stampa congiunta dei due portavoce, sovietico e statunitense, Zamyatin e Ziegler. Entrambi hanno sottolineato che le conversazioni sono «eccellenti e molto distese», e che si è trattato di «un buon inizio, pratico e concreto». Nel primo incontro tra i due statisti, hanno affermato i portavoce, sono stati affrontati i problemi generali del miglioramento dell'atmosfera nelle relazioni tra i due paesi. L'incontro è durato complessivamente 3 ore e 45 minuti. Nel pomeriggio di oggi Breznev e Nixon hanno avuto il loro secondo colloquio. In precedenza Breznev era stato ospite di un gruppo di esponenti del Senato.

Dal nostro inviato

WASHINGTON, 19

L'attività di Breznev negli Stati Uniti sembra svilupparsi secondo tre linee principali. Lo si è potuto comprendere meglio in questa seconda giornata del suo soggiorno a Washington. La visita acquista in questo modo un carattere assai complesso, che merita di essere analizzato con attenzione, tenendo presente che la nota positiva, risuonata fin dalle prime battute dell'incontro con Nixon, resta tuttora quella dominante.

La prima linea ha trovato espressione questa mattina con la firma, avvenuta al dipartimento di Stato, di una serie di accordi di cooperazione fra i due paesi. Sono intese di varia importanza. Si segnalano in particolare quella sugli scambi culturali, che saranno intensificati, e ancor più quella sulla ricerca agricola, che sembra delineare se non proprio la prospettiva di una programmazione comune, almeno quella di una collaborazione ravvicinata, capace di creare anche in questo settore, che tanto peso ha acquistato dopo le massicce compere di grano fatte l'anno scorso dall'URSS in America, una base permanente di attività in comune e, quindi, di scambio. Ovviamente gli accordi erano stati preparati in precedenza e avrebbero potuto trovare la loro conclusione anche in circostanze meno solenni di quelle odierne. Ma una volta di più si è voluto sottolineare in occasione del vertice il contenuto concreto del miglioramento dei rapporti fra i due paesi.

Va aggiunto che quelli di oggi non sono gli accordi più importanti previsti per questa visita. I due testi principali sono stati riservati per la giornata di giovedì e saranno firmati personalmente da Breznev e Nixon (invece che da Rogers e Gromiko, come è accaduto questa mattina). Essi saranno l'intesa per le ricerche sull'uso pacifico dell'energia atomica e il documento concordato sulle direttive che verranno impartite in comune ai negoziatori delle due parti per la seconda fase dei cosiddetti negoziati SALT (quelli sulla limitazione degli armamenti strategici). Sarà una specie di dichiarazione di intenzioni, che è attesa tuttavia

Giuseppe Boffa

(Segue in penultima)

Le decisioni sul credito rischiano di lasciare ancora spazio alla speculazione

PICCOLI INDUSTRIALI E CONFESERCENTI CHIEDONO MISURE CONTRO L'INFLAZIONE

Gli effetti della svalutazione, l'accaparramento delle materie prime, le crescenti importazioni di alimentari creano una situazione allarmante
Ammissioni del ministro Ferrari Aggradi - Dichiarazioni di Frugali, Lombardi e Solari sulla piccola impresa - La lira ha recuperato alcune posizioni

Benchè limitate, le misure dirette a ridurre la speculazione valutaria cominciano ad agire positivamente. Rispetto a giovedì scorso, la lira ha recuperato il 3 per cento sul dollaro degli Stati Uniti che ieri quotava a 603 lire al cambio commerciale. Analoga tendenza nei cambi con le altre valute. Rimane il fatto che il recupero delle perdite di giovedì 14 non è ancora avvenuto interamente ed il ruolo della speculazione rimane fortissimo. Le banche continuano a sostenere gli acquisti di azioni in Borsa valori, che ha registrato forti rincari anche ieri come se i provvedimenti che limitano le disponibilità di denaro speculativo non ci fossero stati. L'accaparramento di materie prime, anche in mancanza di interventi delle aziende pubbliche, continua a provocare enormi aumenti di prezzi e perdite valutarie. I rifornimenti alimentari, per effetto combinato della speculazione, dei sempre più ampi acquisti all'estero e della svalutazione che incide su di essi subiscono fortissimi rincari.

Il ministro delle Partecipazioni statali Ferrari Aggradi, parlando ieri all'assemblea degli allevatori, ha detto — sembra l'ombra di un'assunzione di responsabilità per il governo di cui ha fatto e fa tuttora parte — che «le tensioni inflazionistiche hanno raggiunto livelli che destano le più serie preoccupazioni» e che problemi come quelli della produzione di carne e latticini «esigono da parte della classe politica un'attenzione maggiore». Quindi ha proposto un «piano per la realizzazione di interventi per il miglioramento delle strutture, per crearne di nuove, favorire una commercializzazione che assicuri la remunerazione dei produttori»: tutte cose per le quali le organizzazioni dei lavoratori si sono scontrate col governo di centro-destra.

Oltretutto, le misure monetarie e creditizie prese finora non consentono un'effettiva lotta all'inflazione ed azioni specifiche per il controllo e la riduzione dei prezzi non ne sono state prese affatto. La Confesercenti, commentando le decisioni del Comitato per il credito, rileva che «le misure adottate lasciano aperto il problema di una rigorosa selettività del credito affinchè la manovra congiunturale non favorisca le grandi concentrazioni a scapito delle imprese minori. E' noto, per restare nell'ambito della distribuzione, che mentre le piccole e medie imprese al dettaglio non hanno che la via del credito ordinario, essendo inoperante oltretutto qualsiasi legge di credito agevolato, le grandi imprese fanno ricorso all'emissione di prestiti obbligazionari per finanziare i loro programmi di investimento: insomma, il governo garantisce il credito alle grandi imprese ma non alle piccole. Questa discrimina-

r. s.

(Segue in penultima)

Legittimo per il PM il manifesto Pci contro industria inquinante

Il pubblico ministero ha chiesto ieri l'assoluzione del compagno Antonio Ciancio, segretario della Federazione di Chieti, che era stato querelato dalla società Sangro-Chimica ritenutasi diffamata per un manifesto della Federazione che denunciava i danni portati nella zona da una raffineria. Il collegio di difesa del nostro compagno ha sottolineato la legittimità del manifesto, diffuso nel contesto di una battaglia politica A PAGINA 5

OGGI

la porta

RICONOSCIAMO *che sarebbe stato difficile regolarsi diversamente, ma noi siamo sentimentali e quando ieri abbiamo letto sul «Popolo» questo vistoso titolo in apertura del giornale:* «Dalla decisione unanime della direzione centrale - Un confronto fra DC, PRI, PSDI e PSI - per un governo di coalizione democratica», *abbiamo pensato che sotto, nel testo, ci saremmo imbattuti in un saluto, magari frettoloso e generico, rivolto ai liberali. C'erano, l'altro ieri in direzione a Palazzo Sturzo, tra gli altri, Gonella, Gaspari, Taviani, Gava, Forlani: poiché il comunicato della direzione è stato approvato all'unanimità, secondo la nuova moda, il* new look, *della DC, si poteva sperare che almeno uno di costoro si fosse alzato a dire: «Gliela dedichiamo una parola a quei poverini?».*

Invece niente. Unanimi i membri della direzione democristiana hanno sottoscritto un comunicato in cui non solo non si parla neppure di passata dei liberali, ma essendo lungo trenta righe, c'è una sola parola, ed è alla fine, che comincia per «elle»: «largo», *vale a dire ragazzi aria, circolare, chi vi ha mai conosciuto? Quando eravamo giovani si vendevano nelle edicole le dispense di un romanzo intitolato «Scacciata la sera delle nozze» e in copertina si vedeva un signore coi baffi che col dito alzato segnava la porta a una giovane donna la quale somigliava stranamente, in versione femminile, all'on. Badini Confalonieri, già, e mai più, ministro per lo Spettacolo e il Turismo. Nel fondo della stanza si scorgeva vagamente un pianoforte a coda, pronto per l'on. Bozzi che si accompagna al canto di «Come un sogno d'or», romanza della quale si era anche detto che portasse jella.*

In un notiziario del «Club delle fattorie», Anno II, n. 1, febbraio '73, abbiamo trovato un capitolo intitolato: «Che vino c'è nella botte di Malagodi» e ci siamo imbattuti in questo passo: «Di uomini politici con tendenze georgiche se ne incontrano spesso, sfogliando le pagine della storia d'Italia: quasi tutti si dimettono con frequenza dalle cariche pubbliche, prendono il treno e tornano in campagna, ma una delegazione va subito a richiamarli, loro si fanno pregare e poi tornano indietro». *E' il ritratto di Malagodi, che «si dimette con frequenza», va in campagna e arriva una delegazione, la quale lo prega insistentemente di non rifarsi vedere mai più. Allora lui «torna indietro» e raggiunge l'on. Bignardi che sta già vangando.*

Fortebraccio

Grave richiesta del P.G. in Toscana per la morte del giovane ucciso da poliziotti

Calamari chiede di archiviare il caso Serantini

Dal nostro inviato

PISA, 19

Per il procuratore generale Mario Calamari sono ignoti i responsabili della morte di Franco Serantini, il giovane di 20 anni massacrato di botte dalla polizia durante gli scontri del 5 maggio '72 e spirato senza soccorso nel carcere Don Bosco dopo una atroce agonia di 32 ore.

Questa è l'incredibile conclusione a cui è giunta la Procura generale presso la Corte d'Appello di Firenze che ha chiesto all'ufficio istruzione del Tribunale di Pisa l'archiviazione del procedimento penale contro eventuali responsabili delle percosse mortali, in quanto questi sono rimasti ignoti! Il Procuratore generale, che avocò subito a sé la inchiesta, ha richiesto al giudice istruttore dr. Funaioli di non procedere neppure nei confronti del medico del carcere dr. Alberto Mammoli perché il fatto non costituisce reato. Neppure contro i responsabili del servizio di polizia che guidarono le assurde e indiscriminate cariche e che sono tutt'altro che ignoti.

Il medico ricevette una comunicazione giudiziaria per omicidio colposo in quanto fu l'unico dottore a visitare il giovane anarchico il giorno dopo l'arresto nel carcere giudiziario.

Che l'inchiesta sui gravi tumulti provocati dai fascisti il 5 maggio 1972 dovesse avere questa conclusione nessuno se lo aspettava; la richiesta di archiviazione ha suscitato enorme scalpore fra gli stessi magistrati pisani, fra i lavoratori, fra tutta la popolazione di Pisa che esigeva ed esige che sia fatta luce su questa tragica vicenda.

Franco Serantini, così almeno racconta un commissario di PS, unico teste «ufficiale» della prima parte della vicenda, avrebbe gridato «porci, fascisti» durante le brutali cariche. Venne circondato subito dopo e ferocemente pestato. Caricato su una camionetta e condotto in carcere, il giovane anarchico accusò subito forti dolori alla testa ma nessuno se ne preoccupò; il medico del carcere, appunto il Mammoli, gli avrebbe prescritto il giorno dopo alcuni farmaci e ghiaccio sul capo; dopodiché Serantini venne rispedito in cella. Solo la mattina ancora successiva, ormai in coma, sarebbe stato condotto all'infermeria o dove invano gli sarebbero state praticate le terapie rianimatorie.

L'autopsia accertò che il giovane aveva la frattura doppia del cranio; lesioni polmonari; gravi contusioni ed escoriazioni in tutto il corpo. I periti non ebbero dubbi nell'indicare come causa della morte del Serantini «un gravissimo quadro pluricontusivo» ed a spiegare che le lesioni erano state provocate da corpi contudenti (esplicito fu il riferimento agli sfollagenti).

I primi accertamenti giudiziari furono condotti dal dottor Sellaroli, ma appena due giorni dopo la Procura generale avocò il procedimento, con un gesto che provocò sdegno e perplessità negli stessi ambienti della magistratura pisana e toscana. In effetti, la Procura si guardò bene dall'interrogare i dirigenti del Don Bosco; dal chiedere loro perché il giovane era morto privo di assistenza medica. Né svolse indagini sull'ignobile tentativo di far seppellire la salma del giovane in tutta fretta quasi che si volesse impedire ogni accertamento. Solo in seguito la Procura passò la pratica all'Ufficio istruzione del Tribunale di Pisa, riservandosi il ruolo di PM.

Il giudice Funaioli interrogò allora decine di agenti allo scopo di individuare coloro che avevano colpito a morte il Serantini, fece eseguire una perizia medico-legale e un supplemento di perizia per meglio chiarire il ruolo del dott. Mammoli. Quindi emise nei suoi confronti una comunicazione giudiziaria per omicidio colposo ed inviò tutto il materiale alla Procura generale per la requisitoria.

Adesso, secondo il Calamari, l'inchiesta dovrebbe bloccarsi. Non si dovrebbe arrivare a stabilire perché e chi ha ucciso Franco Serantini. Bisogna precisare che il caso è invece tutt'altro che chiuso; che l'istruttoria non può e non deve finire in archivio «perché ignoti i responsabili».

Giorgio Sgherri